

Riflettendo sull'esperienza della scuola serale avviata 40 anni fa a Cinisello (Mi)

La scuola di don Milani ci aiutò a capire

Accanto alla scuola serale c'era la «comune», quel nucleo di vita comunitaria che era un riferimento e un intenso luogo di confronto in cui confluirono anche ex allievi della scuola

DONATELLA GAY ROCHAT

LA volontà l'avevamo. L'entusiasmo non ci mancava. E non ci era stato difficile, dopo lunghe discussioni, ricerche e indagini, scegliere in quale campo provare a impegnare le nostre forze in un intervento di tipo sociale. Nel 1966 noi - un gruppo di giovani evangelici milanesi - si era arrivati alla decisione che il nostro impegno doveva aver luogo in un settore dell'hinterland milanese dove lo sviluppo industriale, e di conseguenza l'immigrazione, erano in continuo aumento e l'interlocutore sarebbe stato il proletariato. Fu scelta la cittadina di Cinisello Balsamo, che in pochi anni era diventata una delle zone di maggior concentrazione industriale e dove il rapido sviluppo demografico aveva fatto sì che la vecchia struttura di paese esplodesse: non esistevano punti di riferimento sociale, solo la realtà di grossi quartieri di abitazione, con servizi insufficienti e inadeguati e scuole sovraffollate, malgrado gli sforzi dell'Amministrazione di sinistra. Una città-dormitorio.

Il gruppo di Cinisello

Nell'autunno del 1966 la famiglia del pastore valdese Giorgio Bouchard era stata mandata ad abitare a Cinisello per studiare la situazione e le possibilità di intervento e di testimonianza evangelica. Dopo mesi e mesi di preparazione, il nostro gruppo, di comune accordo, decise di partire nell'autunno del 1968 con una scuola serale gratuita per lavoratori, che li guidasse in due anni all'esame di licenza media. Perché una scuola? Perché era un'esigenza fortemente sentita dalla popolazione. Perché costituiva un progetto per il quale ciascun membro del gruppo avrebbe avuto la possibilità di impegnarsi in prima persona. Perché una scuola serale di quartiere ci avrebbe aiutati a inserirci nella realtà locale.

Imparare l'Abc

Scuola. Nelle nostre teste e nei nostri cuori già da tempo avevamo sentito vibrare le parole di Brecht: «Impara l'a b c; non basta, ma imparalo! E non ti venga a noia! Comincia! Devi saper tutto, tu! Tu devi prendere il potere. (...) Non aver paura di chiedere, compagno. Non lasciarti influenzare, verifica tu stesso! Quel che non sai tu stesso, non lo saprai. Già, avevamo capito. Ma poi nel maggio 1967 uscì *Lettera a una professoressa*, libro

scritto dai ragazzi di Barbiana della scuola di don Milani. La sua denuncia della logica classista della scuola italiana degli anni '60, delle sue contraddizioni e del suo fallimento educativo è stata fondamentale anche per noi e per il nostro progetto di scuola serale. Don Milani ci ha ricordato - con radicalità, passione, «furore», coerenza evangelica e al tempo stesso profondamente laica - che la scuola è l'occasione per acquisire gli strumenti per resistere e che a tutti, specialmente ai più fragili, devono essere offerti la conoscenza e il dominio della parola, in quanto strumento di libertà essenziale per leggere la realtà e individuarne le contraddizioni, perché tutti diventino così consapevoli dei propri diritti come della propria dignità di persone e di cittadini e non siano più esclusi. Insomma, un'educazione civile e critica. «Ogni parola che non conosci è una pedata in più che avrai nella vita».

Farsi carico

Don Milani ci ha fatto capire che insegnare significa «farsi carico». «I care» - mi sta a cuore - è indispensabile per rompere qualunque schema di ingiustizia. Perché «bocciare è come sparare in un cespuglio». Perché «se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati». Don Milani ci ha aiutati a riscoprire che insegnare deve diventare un educarsi a vicenda, un costruire insieme, un misurarsi anche con l'incertezza e le difficoltà insieme ai nostri compagni nel viaggio dell'apprendimento. «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia». Insomma, è la parola «noi» che regge la speranza e il cambiamento. («Nella scuola di Barbiana chi sa insegna; a 13 anni i ragazzi sono i maestri di quelli che ne hanno 11»).

Il nostro gruppo, sia nella fase di preparazione, sia nella conduzione della scuola serale (che sarà attiva dall'ottobre 1968) ha cercato di far tesoro dell'esperienza di don Milani, come delle innovazioni «rivoluzionarie» e delle analisi delle strutture scolastiche e dei rapporti tra scuola e società prodotte dal movimento studentesco del '68. Molto eterogenei gli allievi che hanno frequentato i nostri corsi serali: giovanissimi apprendisti che non sapevano che cosa fosse un sindacato, lavoratori precari, operai assunti in nero, operai a li-



bretto già politicizzati, qualche casalinga. Tutti con alle spalle esperienze negative nella scuola pubblica. È stata una scommessa per loro e per noi. L'impegno era pesante: due ore ogni sera (da lunedì a venerdì) erano dure per dei giovani che lavoravano 10 e anche 12 ore al giorno. I corsi duravano due anni. Nel primo si faceva un lavoro di preparazione generale, cercando di abituare gli studenti a scrivere, leggere, parlare, discutere, lavorare in gruppo; nel secondo anno si seguivano più attentamente i programmi scolastici in vista dell'esame da sostenere nella scuola pubblica. Momenti fondamentali erano le assemblee, in cui si cercava di «costruire insieme». Assemblee mensili di tutto il gruppo, per discutere la linea e la conduzione della scuola, le difficoltà degli studenti, i rapporti con gli organismi locali, dal Comune alle scuole statali. Assemblee periodiche con gli allievi, per abituarli a esprimersi e a discutere alla pari con tutti e per un reciproco controllo riguardo al metodo e alla scelta degli argomenti da trattare.

L'italiano per immigrati

Nel corso dei suoi 25 anni di vita la scuola ha poi variato spesso i suoi moduli organizzativi e la sua utenza, anche con corsi di italiano per immigrati negli ultimi tempi. Essa è stata sempre molto positiva, sia per i risultati immediati (conseguimento

della licenza media), sia per l'importanza di una preparazione il più possibile critica per le successive scelte degli allievi, diversi dei quali hanno proseguito gli studi; altri si sono assunti responsabilità sindacali o hanno partecipato all'insegnamento nei corsi serali.

La comune

Il successo della scuola, tuttavia, e l'opportunità di inserirsi nella realtà di Cinisello non sarebbero stati possibili senza la «comune», quella parte del gruppo che sin dall'inizio aveva scelto di sperimentare una vita comunitaria, abitando nello stesso caseggiato dove si trovavano i locali della scuola. La «comune» ha rappresentato il fondamentale punto di riferimento per tutti, per noi, per gli allievi e per il quartiere; ha permesso al gruppo di affrontare meglio difficoltà pratiche e organizzative e, soprattutto, ha saputo inventare interventi sempre più allargati nel contesto sociale di Cinisello, dalla partecipazione alle lotte sindacali alla ricerca di nuove forme di testimonianza evangelica. Con gli anni entrarono a far parte della «comune» anche giovani ex-allievi. Con riconoscenza posso dire che l'esperienza del lavoro nella scuola popolare è stata davvero importante e fonte di crescita per ciascuno di noi, dal punto di vista umano, politico e per me - insegnante di mestiere - anche professionale.

Don Milani e il «dissenso ecclesiale»

Numerosi sono stati nel Sessantotto i gruppi e le associazioni intitolate a don Milani che hanno fatto parte di quello che è stato definito il «dissenso ecclesiale». Infatti don Milani, pur restando nei confini dell'ortodossia cattolica, esprimeva istanze di radicalità imperniata nel Vangelo che andavano ben oltre quella sua sofferta collocazione. E il miglior libro uscito quest'anno su don Milani (Sergio Tanzarella, *Don Milani. Gli anni difficili. Tommaso Fiore e «Le Esperienze Pastorali»* - Edizioni Il Pozzo di Giacobbe, Trapani) ne è a suo modo una riprova.

Esperienze Pastorali (Libreria Editrice Fiorentina), l'unico libro di don Milani, sanzionato nel 1958 dal S. Ufficio perché documentava la fine del regime di cristianità, aveva attirato l'interesse dell'intellettuale laico, vicino al Partito d'Azione e meridionalista, il pugliese Tommaso Fiore, che ne coglieva la critica documentata e spietata anche al sistema di potere della Democrazia cristiana e al sostegno critico di tanta parte del clero italiano. (maurizio di giacomo)

Scheda La vocazione a occuparsi del prossimo

Don Lorenzo Milani Comparesi (Firenze, 1923-1967) era figlio di un'agiata famiglia di intellettuali fiorentini, secondogenito di Albano Milani e Alice Weiss.

Da giovane fu poco propenso allo studio (rischiò anche di essere bocciato), poi coltivò la passione per la pittura, studiando prima privatamente, poi a Milano all'Accademia di Brera. Nell'estate del 1942, durante una vacanza a Gigliola (Montespertoli) Lorenzo decise di affrescare una cappella e fu durante i lavori che venne in contatto, forse per la prima volta, con il cristianesimo: la famiglia infatti non era religiosa, quando non espressamente anticlericale (come il nonno e il bisnonno). I Milani avevano battezzato i loro figli solo per paura di ripercussioni in epoca fascista, dato che la madre Alice era ebrea, anche se non credente.

Nel giugno del 1943 Lorenzo si convertì; il colloquio con don Raffaele Bensi, che in seguito fu il suo direttore spirituale, avvenne in modo casuale, segnò fortemente l'inizio di questa svolta. Il 12 giugno dello stesso anno fu cresimato dal cardinale Elia Dalla Costa. A fine anno entrò nel seminario di Castello in Oltrarno. Ordinato sacerdote nel duomo di Firenze il 13 luglio 1947 dal cardinale Elia Dalla Costa, venne inviato come coadiutore a San Donato di Calenzano, vicino a Firenze.

Negli anni passati in quella sede scrisse *Esperienze Pastorali*, che ebbe una forte eco per i suoi contenuti eterodosi. Nel dicembre 1954, a causa di screzi con la curia di Firenze venne mandato a Barbiana (Vicchio, Firenze), sperduto paesino del Mugello, dove iniziò il primo tentativo di scuola a tempo pieno, espressamente rivolto alle classi popolari, dove sperimentò il metodo della scrittura collettiva. Opera monumentale della scuola di Barbiana è *Lettera ad una professoressa*, in cui i ragazzi della scuola (con la regia di Don Milani) denunciavano il metodo didattico che, a loro dire, favoriva solo i figli dei ceti abbienti.

Fra i suoi scritti spicca *L'obbedienza non è più una virtù*, dedicato all'obiezione di coscienza al servizio militare: Milani reagiva alla lettera dei cappellani militari toscani che attaccavano duramente gli obiettori, considerando l'obiezione «un insulto alla Patria», «estranea al comandamento dell'amore» e «espressione di viltà». In riferimento al suo testo don Milani fu denunciato per vilipendio, venendo assolto nel 1966.

Le sue spoglie sono oggi ospitate in un piccolo cimitero poco lontano dalla sua scuola di Barbiana. Fu Don Milani ad adottare il motto «I care», letteralmente «Mi prendo cura» (in dichiarata contrapposizione al fascista «Me ne frego»).

Società di studi valdesi

A convegno su armi e controversie religiose

BRUNO BELLION

SI è svolta a Torre Pellice, nei giorni 8 e 9 settembre, la 47ª edizione dell'ormai tradizionale Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia. Come sempre, l'organizzazione del convegno è curata dalla Società di Studi valdesi che ne ha affidato il coordinamento a Pawel Gajewski e Susanna Peyronel.

Il tema affrontato quest'anno, «Con o senza le armi - Controverste religiose e resistenza armata nell'età moderna», ha preso in esame varie situazioni presenti nei secoli XVI e XVII. Attenzione particolare è stata dedicata alla resistenza armata dei valdesi in quella che Giorgio Peyrot chiamò la prima guerra di religione degli anni 1559-1561, che si terminerà con il trattato di Cavour. Lì si scontrarono due diverse tendenze, quella della resistenza e quella sottomissione o perlomeno della fuga. Ma quali ragioni di fede soggiacciono alle due diverse linee di condotta? Come si giustifica la resistenza al principio di cui pure si riconosce la legittimità e quali conseguenze avrà sullo svolgimento dei fatti europei degli anni successivi la decisione di resistere che risultò vincente? Questa tematica è emersa dalle relazioni di Susanna Peyronel e Emanuele Fiume. Di analogo problematica, sia pure riferite ai presbiteriani scozzesi e, in generale, alla «resistenza» in Francia nel secolo XVI, le relazioni rispettivamente Pietro Adamo e Giorgia Menichelli.

La seconda sessione si proponeva di affrontare i temi legati all'essere soldati. Quale deve essere il modello del soldato cristiano perché, nella guerra contro gli infedeli o gli eretici, possa essere animato non solo da motivazioni concrete, quali la sua paga o la possibilità di bottino, ma anche di natura ideale, il combattere per la difesa della fede? Ma si presenta anche la

situazione opposta: soldati eretici chiamati, insieme con quelli ortodossi, a combattere i turchi! E le pressioni delle autorità ecclesiastiche perché queste forme di convivenza, certamente ritenute pericolose per la fede ortodossa, abbiano a cessare! Questi i temi affrontati dalle relazioni di Michaela Valente (assente, ma che ha fornito il testo che è stato letto da una collaboratrice), di Gianclaudio Civalle, e Giuseppina Minchella.

La terza sessione si è invece indirizzata verso gli aspetti della guerra «delle parole», vale a dire della controversia e degli sforzi per dimostrare la correttezza delle proprie posizioni e l'errore di quelle altrui. In questo quadro si è collocata anche una riflessione sull'origine della consapevolezza della propria storia da parte valdese. In questa sessione sono state pronunciate le relazioni di Lothar Vogel, Franco Motta, Pawel Gajewski e Giorgio Caravale. Un posto a sé è un'interessante ipotesi avanzata da Mario Cignoni, secondo cui una canzone, come forma di trasmissione di avvenimenti notevoli, sarebbe all'origine del ricordo di due episodi «bellici» valdesi, quelli che riguardano il «Negro del Mondovì» e il capitano Sacchetti.

Le tre sessioni sono state presiedute da Paolo Simoncelli, Angela De Benedictis e Daniele Tron. Come al solito la Società di Studi valdesi aveva messo a disposizione alcune borse soggiorno per permettere ad alcuni giovani studiosi di partecipare al convegno.

Hai fatto l'abbonamento a



TELEVISIONE



Protestantesimo

Rubrica televisiva di Raidue, a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, trasmesse a domeniche alterne e, in replica, il lunedì seguente. Domenica 23 settembre, ore 1,00 circa, andrà in onda: «La luce di Cristo illumina tutti». A Sibiu la III Assemblea ecumenica europea; «Parole oggi - rubrica biblica a cura di Cristina Arcidiacono». La replica sarà trasmessa lunedì 24 settembre all'1 di notte e lunedì 1° ottobre alle 9,30 circa.

La radio cristiana arriva anche da te!

⇒ Ogni sera, dal lunedì al venerdì, una serie completa di meditazioni sulla Parola di Dio, dalla Genesi all'Apocalisse.

⇒ Ogni giorno, dalle 7 alle 13, programmi in diretta via satellite, in fm e via Internet.

Per informazioni: CRC, Corso Matteotti, 50 - 20038 Seregno (MI) tel. 0362 245400, e-mail: info@crc.fm

www.bibbia.it - www.crc.fm - www.evangelici.net - www.musicacristiana.it